

## Rassegna del 27/09/2010

### CONFCOMMERCIO

|                     |   |                                          |       |   |
|---------------------|---|------------------------------------------|-------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 5 | "Sì al Patto sociale ma spazio alle Pmi" | R.Ba. | 1 |
|---------------------|---|------------------------------------------|-------|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                             |                 |   |
|---------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 18 | Prove d'intesa dopo lo scontro - Dopo gli strappi si tenta il dialogo Berlusconi non metterà la fiducia     | Galluzzo Marco  | 2 |
| REPUBBLICA          | 20 | Il grande gelo degli industriali "Basta promesse, facciamo da soli"                                         | Mania Roberto   | 3 |
| SOLE 24 ORE         | 21 | Cig, assegni, mutui: il welfare entra negli studi - Cig e sostegno ai redditi: il welfare entra negli studi | Bussi Chiara    | 6 |
| REPUBBLICA          | 23 | I vertici di Unicredit divisi sulle nomine                                                                  | Pons Giovanni   | 8 |
| REPUBBLICA          | 25 | Dal Pdl affondo sulla giustizia - Giustizia, il Pdl vuole accelerare "Riforme senza più trattative"         | Galbiati Walter | 9 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |    |                                                                             |                 |    |
|---------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 28 | L'Italia surreale di una classe politica che trasforma le idee in conflitti | Ostellino Piero | 11 |
| STAMPA              | 30 | La ricreazione è finita                                                     | Deaglio Mario   | 12 |

### SETTORI

|                              |    |                                                                                         |                 |    |
|------------------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| REPUBBLICA<br>AFFARI&FINANZA | 32 | Export, le piccole non arrivano dove la domanda cresce di più                           | Ajassa Giovanni | 13 |
| REPUBBLICA<br>AFFARI&FINANZA | 33 | Rapporto Pmi - Parla straniero il futuro delle Pmi tra shopping, alleanze, acquisizioni | Benna Christian | 15 |
| REPUBBLICA<br>AFFARI&FINANZA | 34 | Rapporto Pmi - "Lo Stato ci deve dai 60 ai 70 miliardi"                                 | Ceglia Vito     | 17 |
| STAMPA                       | 37 | Motorini, ritorno agli incentivi - Motorini verso il ritorno degli incentivi            | Grassia Luigi   | 19 |

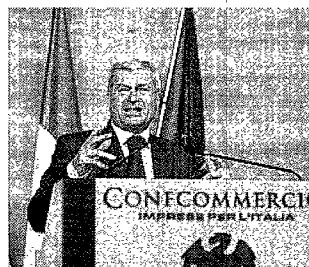
## Rete Italia Le richieste di Sangalli «Sì al Patto sociale ma spazio alle Pmi»

ROMA — Il Patto sociale per la crescita lanciato a Genova dalla Marcegaglia ai sindacati e a tutte le forze produttive basato sull'idea di muoversi subito senza attendere i tempi lunghi della politica, raccoglie consensi. Anche Rete Italia, il network nato nel maggio scorso per convogliare gli interessi di commercianti, artigiani e lavoratori autonomi in genere, è ovviamente d'accordo purché si tenga conto delle esigenze del mondo delle piccole e medie imprese che rappresentano il vero motore del Paese, del Sud e del terziario. Il presidente di **Confcommercio Carlo Sangalli** — portavoce di Rete Italia — fa suo l'appello degli industriali alle forze sociali per tornare a ragionare, insieme, su un'intesa che renda l'Italia più competitiva. È arrivato il momento, dice, di «un Patto per il rafforzamento della crescita e con più occupazione».

Per raggiungere questi obiettivi serve però un Patto «che riconosca ruolo e potenzialità di quelle piccole e medie imprese e di quell'impresa diffusa che costituiscono tanta parte dell'economia reale del nostro Paese». Ci saranno dunque anche i rappresentanti di alcuni milioni di imprese al tavolo del 4 ottobre proposto dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia all'inizio di settembre e rilanciato al convegno di Genova. E saranno decisi a difendere le loro caratteristiche, perché nel capoluogo ligure l'impressione è che fosse andato in onda un film già visto, quello che alla fine progetta un abito più a misura della grande impresa

che non della piccola. Questo è un po' il messaggio e la preoccupazione delle Pmi aggregate in Rete Italia. E poco importa se analoga proposta, cioè un super patto a favore di crescita e competitività, era stata fatta proprio da Rete Italia al momento della sua costituzione il 10 maggio. Quello che conta è generare fatti concreti.

La contrattazione, ha spiegato Carlo Sangalli dev'essere «funzionale al perseguimento di maggiore produttività e al



### Leader

Carlo Sangalli, nato il 31 agosto 1937, è presidente della Confcommercio dal 2006

miglioramento della dinamica salariale». Occorre però, sostiene il presidente di **Confcommercio**, anche un impegno delle politiche pubbliche «per detassazione del salario di risultato, promozione del merito e responsabilità nella funzione pubblica». Poi c'è l'allarme disoccupazione: «Ripartiamo da qui — chiude Sangalli — i driver di sviluppo devono essere le energie e le risorse dei giovani».

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video di Fini rilancia il dialogo. Il Pdl non insiste sulle dimissioni da presidente della Camera

# Prove di intesa dopo lo scontro

*Berlusconi non metterà la fiducia. Cicchitto: patto sulle riforme*

Fini ha lanciato l'appello sabato, in video: «Fermiamo il gioco al massacro». E Berlusconi lo ha raccolto, seppur restando in silenzio ad Arcore. Al via le prove d'intesa tra Pdl e finiani.

**Il premier.** Mercoledì, alla Camera,

Berlusconi non chiederà la fiducia sul suo discorso programmatico. Il Pdl sceglie toni bassi: non insiste più sulle dimissioni di Fini dalla carica di presidente della Camera. E Cicchitto auspica un patto sulle riforme per «salvare la legislatura».

**Il partito.** Il presidente della Camera, riferendosi ai contenuti del suo video-messaggio di sabato, si sente «più sereno» per aver fatto «quel che si doveva». Sull'ipotesi di fondare un nuovo partito, è scontro dentro Futuro e libertà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

*Il discorso del premier volerà al di sopra delle polemiche politiche e sarà molto concreto sulle riforme da fare nei prossimi tre anni*

**Paolo Bonaiuti, Pdl**

# Dopo gli strappi si tenta il dialogo Berlusconi non metterà la fiducia

*Decisiva la ripresa delle trattative sulla giustizia. Il premier lavora al discorso*

ROMA — Ora è Fini che deve decidere cosa vuole fare, gli spazi di manovra per archiviare la vicenda con dei danni relativi, per proseguire la legislatura senza ulteriori strappi, esistono. Se ci sarà chiarezza concreta sul programma, se il gruppo del presidente della Camera riprenderà le trattative sulla giustizia e dirà cosa vuol fare sul tema, allora lo scontro potrebbe anche andare in soffitta, nessuno nel Pdl chiederà più le sue dimissioni e la vicenda di Montecarlo non avrà più ragioni di avere conseguenze sul piano politico.

E' questa una possibile sintesi del pensiero di ieri di un silenzioso Berlusconi. Chiuso ad Arcore, alle prese con il discorso che dopodomani dovrà pronunciare alla Camera, sul quale non verrà posta la fiducia (la decisione è stata presa ufficialmente), come già sabato anche ieri il presidente del Consiglio ha evitato di fare dichiarazioni sullo scontro con il presidente della Camera.

Le ragioni del silenzio so-

no ovviamente rafforzate dal momento di debolezza della terza carica dello Stato, dall'esigenza di non offrire sponde per ulteriori polemiche, dalla ricerca del massimo del consenso, nell'ottica di un possibile rientro nel Pdl di alcuni esponenti di Futuro e Libertà e in vista del passaggio parlamentare di questa settimana, passaggio nel quale il capo del governo spera di raccogliere molti più voti della sua originaria maggioranza.

«Il discorso del presidente del Consiglio alla Camera volerà al di sopra delle polemiche politiche e sarà molto concreto, perché indicherà punto per punto quelle riforme che gli italiani si aspettano per i prossimi tre anni», ha dichiarato ieri il portavoce Paolo Bonaiuti, convinto che nelle prossime ore non sentiremo una sola parola, in bocca al Cavaliere, che avrà riferimenti diretti alla vicenda della casa di Montecarlo o allo scontro con Gianfranco Fini.

Ovviamente nessuno è in

grado di avere certezze sul futuro. Tutti colgono nel passaggio attuale auspici possibili per una tregua fra Berlusconi e Fini. Da Fabrizio Cicchitto a Maurizio Gasparri i maggiori esponenti del Pdl ravvisano i segnali positivi offerti dal presidente della Camera nel suo video di due giorni fa, e persino al Colle, insieme alla preoccupazione per lo stato delle cose, si nutre qualche speranza in più su una mediazione che possa dare frutti benefici per la legislatura.

Ma se la mediazione riprenderà e darà veramente dei frutti, si rimarca nello staff del Cavaliere, questo non dipende solo da noi. Si sottolinea che è stato Gianfranco Fini a dichiarare chiuse le trattative sulla giustizia, drammatizzando alcune notizie giornalistiche. Se le prime si riapriranno, nelle prossime ore, assicurando la condizione necessaria per proseguire la legislatura, ovvero uno scudo per il premier che garantisca la governabilità, non è affatto detto che le seconde siano esaurite.

Non è facile fermare una macchina in corsa quando si ha a che fare con l'informa-

zione, si sottolineava anche ieri a Palazzo Chigi. Come a dire che nessuno è in grado di spendere garanzie sul prosieguo della vicenda.

E se dovessero arrivare altre notizie sul caso? Una domanda obbligata che porta con sé, nella maggioranza, anche una speranza, almeno in queste ore, mentre un disarmo bilanciato sembra per la prima volta possibile: ovvero che a quel punto nessuno ne tragga più conseguenze politiche, lasciando a magistrati e giornalisti il loro mestiere.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arcore

Il capo del governo ha trascorso il weekend nella sua residenza di Arcore



# Il grande gelo degli industriali

## “Basta promesse, facciamo da soli”

*D'Amato: manca la strategia. Squinzi: premier immobile*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Disincantati e arrabbiati. Gli industriali non scommettono più sul governo Berlusconi. E' sceso il grande freddo tra loro, dopo l'abbraccio di inizio legislatura. Nelle stanze dell'esecutivo è arrivato quasi inaspettato l'avvertimento da Genova di Emma Marcegaglia, leader di Confindustria: «La nostra pazienza si sta esaurendo». La Fondazione Italia Futura di Luca di Montezemolo non rappresenta certo gli industriali, ma i loro ha interpretato largamente il sentimento. Che è emerso pubblicamente al convegno ligure, per quanto — il distacco — fosse già in gestazione da tempo con una accelerazione nelle ultime due settimane: prima l'allarme del Centro studi sulla crescita che non c'è, poi una riunione della Consulta dei presidenti, quindi il Direttivo e la Giunta in vista dell'assemblea ai Magazzini del cotone di Genova.

Sia chiaro: la Confindustria non è andata all'opposizione però non crede più alle promesse di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Così, anche per scuotersi da un senso di frustrazione per le risposte che non arrivano dalla politica, ha deciso di giocare le prossime due mosse importanti tutte sul piano sociale: un patto con i sindacati e le altre associazioni imprenditoriali per rilanciare la competitività; far tornare la Cgil al tavolo della riforma della contrattazione. Dire che il governo non abbia apprezzato il cambio di rotta confindustriale, e soprattutto i toni della Marcegaglia, è usare un eufemismo.

D'altra parte fa effetto ascoltare un imprenditore come Giorgio Squinzi, patron della Mapei, presidente della Federchimica, uomo della squadra della Marcegaglia con le deleghe alle questioni europee: «Questo governo — dice — non sta governando. Da maggio non c'è il ministro dello Sviluppo. Mi pare davvero grave ma anche indicativo. Eppure di cose da fare per l'industria ce ne sono tante, perché non c'è solo la Fiat e il caso Fiom. Ci sarebbe da semplificare la pubblica amministrazione, da ridurre il costo dell'energia, da investire in infrastrutture. Invece non sta succedendo assolutamente nulla».

Nell'ultima riunione del Direttivo in Viale dell'Astronomia ha via via preso corpo una sorta di emergenza piccole imprese, quelle più dipendenti dal mercato domestico, dove la domanda rimane asfittica, e meno competitive a livello mondiale. Sono queste aziende che ora rischiano di essere schiacciate.

Anche perché il Fondo di investimento per le Pmi, nato proprio per rafforzare i piccoli, taglia fuori chi fattura meno di 10 milioni di euro. «E gli altri?», si sono domandati i presidenti del Veneto, Andrea Tomat, e quello di Torino Giuseppe Carbonato. I piccoli dovevano costituire la parte più importante del «blocco sociale» di riferimento di questo centrodestra. Ora si sentono abbandonati mentre si celebra il modello Pomigliano «made in Fiat», un tempo nemico, quasi antropologico, del Popolo della libertà e del suo alleato leghista.

Anche i tagli ai trasferimenti di risorse alle Regioni intacca diretta-

mente sui piccoli. I governatori non hanno più margini di manovra sul versante delle politiche per lo sviluppo, quelle che un tempo si chiamavano politiche industriali. Vale in Lombardia, come ha detto al Direttivo, Andrea Barcella (presidente della Confindustria lombarda), ma pure in Emilia-Romagna, come ha detto la sua omologa Anna Maria Artoni.

Piccoli sono anche la stragrande maggioranza dei costruttori. L'edilizia è a terra. Le denunce del presidente dell'Ance (l'associazione di categoria), Paolo Buzzetti, sono diventate quotidiane. E ormai in Viale dell'Astronomia si comincia a pensare che quei 1,5 miliardi stanziati dal Cipe per le opere pubbliche siano solo sulla carta. Piccoli, grandi e medi, tutti senza un sistema-paese che li sorregga nella più grande trasformazione che si sta realizzando nell'economia globale.

«Quando ci confrontiamo nei mercati mondiali — dice Roberto Zuccato, presidente degli industriali di Vicenza — noi ci andiamo ancora con la nostra valigetta, abbandonati a noi stessi, mentre Francia e Germania si muovono con veri sistemi-paese». Per la verità questo è un gap che ha riconosciuto anche Tremonti dicendo che bisogna porvi rimedio. Ma Zuccato, imprenditore sensibile alla Lega, non si illude più: «Avevamo dato molto credito a questo governo. Siamo delusi. Le beghe sugli appartamenti non ci interessano. Vorremmo un governo che governi, che prenda decisioni importanti, non che si occupi del teatrino della politica».

«Un governo impantanato». lo

descrive Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, l'uomo dello scontro feroce sull'articolo 18, a capo di un'impresa che esporta in tutto il mondo confezioni per gli alimenti. Aggiunge: «E' un governo che ha tamponato la crisi, ma oggi non ha alcuna strategia né riformista né di governo dell'economia. Dovevano riformare il paese, si sta riducendo tutto alla riforma della giustizia. Penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I costruttori protestano: fermi 1,5 miliardi stanziati per le opere pubbliche**  
**L'emergenza piccole imprese in primo piano al direttivo di Confindustria**





# 146 giorni X SVILUPPO senza MINISTRO

A quasi cinque mesi dalle dimissioni di Claudio Scajola, non è stato ancora nominato il nuovo ministro dello Sviluppo economico

## CONFINDUSTRIA

La sede dell'associazione degli industriali.



la presidente Emma Marcegaglia con il segretario Cgil Guglielmo Epifani



**LUNA DI MIELE**

Maggio 2008  
Marcegaglia è eletta alla guida di Confindustria  
“Ora il governo è forte, è sparito il clima di odio. Il premier dialoga, le riforme sono possibili”



**EPIFANI GIU'**

Aprile 2010  
Al convegno degli industriali di Parma, l'ad di Fiat Marchionne dice a Epifani:  
“Basta con le solite cantilene”  
Ovazione dei presenti



**RECUPERO CGIL**

Settembre 2010  
Sacconi dice a Epifani: “Devi andare in Cina”  
Ma al convegno di Confindustria nessuno ride  
Lodi a Epifani che chiede un patto sociale

**Le tappe**

LE MISURE DI SOSTEGNO

77

Cig, assegni, mutui: il welfare entra negli studi

Bussi ► pagina 2

# Cig e sostegno ai redditi: il welfare entra negli studi

Calderone (Cup): servono nuovi strumenti e incentivi

**Recessione.** Il calo del giro d'affari rende più urgente il tema delle forme di protezione

**Supplenza.** Sono le casse previdenziali a muoversi sul fronte dell'assistenza

PAGINA A CURA DI  
**Chiara Bussi**

«I liberi professionisti? Sempre meno élite e sempre più un popolo variegato di partite Iva, che ha dimostrato di non essere immune alla crisi». Romeo La Pietra è il responsabile del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Un osservatorio privilegiato che gli consente di tastare il polso a uno dei settori più colpiti dalla recessione, con un calo del fatturato del 2,7% tra il 2008 e il 2009 e una riduzione del reddito medio del 2,1%. Più di loro i notai, che hanno registrato un calo dell'onorario medio del 17,3%. La crisi è entrata negli studi professionali, ha ridimensionato il giro d'affari e rotto un tabù: si percepisce forte il bisogno di un ombrello per ripararsi dalle intemperie dell'economia reale. L'esigenza di un nuovo welfare diventa imperativa. Così le Casse di previdenza e assistenza di categoria mettono in campo misure di sostegno, mentre a livello nazionale il cantiere è aperto per costruire i primi tasselli di una maggiore tutela delle professioni regolamentate.

## Il debutto della Cig

La prima conquista è arrivata lo scorso anno: dal 2009 i dipendenti degli studi (personale amministrativo, segretarie, collaboratori) possono ottenere la cassa integrazione in deroga. Una misura resa possibile dal decreto anticrisi (Dl 185/2008 convertito con legge 2/2009) e valida fino al 31 dicembre di quest'anno. Secondo un'elaborazione di Confprofessioni su dati Inps aggiornati a metà settembre, su circa un milione di dipendenti stimati, sono 5.547 quelli che ne hanno beneficiato finora. Di essi ben il 24% lavora negli studi di architetti, ingegneri e geometri. Se-

guono, ma a distanza, i dipendenti degli studi commerciali e tributari (5%) e quelli degli studi notarili (3,7%). «L'estensione degli ammortizzatori sociali al mondo delle libere professioni è stata un grande risultato e i professionisti stanno iniziando ad accorgersi dello strumento a loro disposizione», sottolinea il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. E dal gennaio 2009 anche gli studi hanno il loro ente bilaterale, E.bi.pro, che nel marzo scorso ha dato il via libera alla costituzione di un fondo a sostegno dei lavoratori in stato di crisi. Una prima tranche di 500mila euro è già stata stanziata ed è in fase di definizione il regolamento per potervi accedere.

«La prossima sfida - annuncia Stella - sarà l'estensione dei benefici del welfare ai soggetti "scoperti". Un esercito di "invisibili": «Sono i professionisti del futuro - dice Stella - senza tutele e con poche regole: giovani con partita Iva iscritti all'Ordine che hanno instaurato un rapporto predominante, se non esclusivo, con un solo datore di lavoro, Co.co.pro non ancora abilitati a svolgere l'attività, categorie del lavoro autonomo che versano i contributi previdenziali all'Inps e praticanti».

## Fronte comune

Al di là del personale degli studi, l'esigenza di un nuovo welfare per i liberi professionisti trova un'unità d'intenti tra Ordini e Casse. «Nell'epoca del lavoro discontinuo, dell'abbassamento delle retribuzioni medie - sottolinea Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) - la tutela del welfare per il lavoro non dipendente deve crescere ed essere strutturata. Il tema è ineludibile e intendiamo affrontarlo». È d'accordo Marina Cal-

derone, presidente del Cup (Comitato unitario professioni): «I tempi - dice - sono maturi per una riforma sostanziale delle professioni, compreso un nuovo modello di welfare professionale. Perché la crisi, dovuta anche a un ritardo di pagamenti delle fatture sia da parte delle imprese che della pubblica amministrazione, sta influenzando in modo pesante sui fatturati». Tanto che tra le proposte del Cup figura la compensazione e cessione alla pubblica amministrazione in caso di non assolvimento del

pagamento entro sei mesi, dei crediti certificati. La partita si gioca anche sul fronte degli incentivi: «È indispensabile - afferma Calderone - che vengano estesi anche ai professionisti i benefici già riconosciuti alle piccole e medie imprese».

In attesa di novità dal cantiere aperto, i singoli enti di previdenza affiancano alla tradizionale "missione" anche interventi di tipo sociale (si vedano le schede a fianco). Non a pioggia, chiariscono, ma destinati solo a chi rispetta determinati requisiti. Il focus è soprattutto sui giovani che si affacciano alla professione, con sconti sui contributi, prestiti a tasso agevolato per l'avvio dell'attività o borse di studio al merito. L'attenzione va anche a interventi a sostegno della maternità o a misure anti-crisi. Accanto a soluzioni già sperimentate, il dibattito è in corso sull'individuazione di nuovi strumenti. Il trentesimo Congresso forense che si terrà a Genova dal 25 al 27 novembre dedicherà una sessione ad hoc sugli effetti della crisi. In vista dell'appuntamento la Cassa forense studia nuove proposte di intervento sul fronte dell'assistenza. Lavori in corso anche tra i giovani commerciali-

sti, che preparano una proposta per assicurare ai neo iscritti un "gruzzolo" più consistente ai fini della pensione. «Una sorta di prestito - spiega il presidente dell'Ungdc, Luigi Carunchio - da restituire a rate per poter innalzare il livello di contributi».

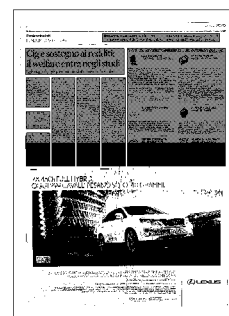
© RIPRODUZIONE RISERVATA



5.547

La Cig

Sono i dipendenti degli studi che hanno avuto finora accesso alla Cig



**LA MAPPA DEGLI INTERVENTI DELLE CASSE****L'AIUTO AI GIOVANI  
PASSA PER I PRESTITI D'ONORE**

**Architetti e ingegneri.** Gli iscritti under 35 a Inarcassa possono richiedere l'accesso al prestito d'onore che consente un finanziamento in conto interessi da 5 a 10mila euro, da uno a tre anni. Il primo bando è stato pubblicato il 15 luglio 2009 nell'ambito delle attività previste dallo statuto per il sostegno alla professione. Finora ne hanno usufruito 103 giovani per un importo finanziato di circa 730mila euro. La Cassa ha inoltre istituito un fondo di garanzia per i giovani iscritti che fanno richiesta al prestito d'onore ma non hanno ancora redditi sufficienti a superare l'istruttoria per l'accesso al credito operata dalla banca.

**Consulenti del lavoro.** La Cassa di previdenza (Enpac) prevede per i neoiscritti la possibilità di ottenere un prestito fino a 30mila euro per l'avvio dell'attività professionale o per l'acquisto di pc, attrezzature o software.

**Avvocati.** La Cassa Forense ha stipulato convenzioni con alcune banche per consentire agli iscritti di accendere mutui a tassi agevolati o contrarre prestiti d'onore per l'acquisto delle attrezzature per l'avviamento dello studio.

**MUTUI VANTAGGIOSI  
PER LO STUDIO O LA CASA**

**Commercialisti.** La Cassa dei commercialisti (Cnpadc) ha siglato convenzioni per la concessione di prestiti personali, da un minimo di 3mila a un massimo di 30mila euro, a tasso vantaggioso. Per poterli ottenere occorre essere in regola con il pagamento dei contributi. Sono inoltre previste convenzioni per mutui a tasso agevolato per l'acquisto dello studio professionale o della casa.

**Consulenti del lavoro.** La Cassa dei consulenti del lavoro prevede mutui a tasso agevolato per l'acquisto della prima casa o lo studio professionale a tasso convenzionato. Per poter accedere a questo strumento occorre un'anzianità contributiva di tre anni.

**Notai.** La Cassa nazionale del notariato eroga un contributo fino a un massimo di 5mila euro per l'apertura dello studio. Il sostegno è rivolto solo ai professionisti in situazione di disagio economico che deve essere documentato, così come va documentata la spesa.

**Architetti e ingegneri.** Inarcassa offre finanziamenti in conto interessi agli iscritti over 35 finalizzati all'allestimento o al potenziamento dello studio e allo svolgimento degli incarichi professionali. Ad oggi ne hanno beneficiato 229 associati.

**INDENNITÀ DI MATERNITÀ  
PIU' RICCA**

**Avvocati.** La Cassa forense considera validi ai fini pensionistici i due anni compresi nel periodo di nascita del figlio anche se non viene prodotto reddito. Si può scegliere l'anno precedente alla nascita e quello di nascita o quest'ultimo e l'anno seguente al parto.

**Notai.** Per il calcolo dell'indennità di maternità la Cassa nazionale del notariato tiene conto del reddito percepito due anni prima del parto.

**SCONTO SUI CONTRIBUTI  
PER LE NUOVE LEVE**

**Consulenti del lavoro.** Dal primo gennaio 2010 i neoiscritti possono ottenere una riduzione della prima fascia di contribuzione per i primi cinque anni. Così chi ha appena fatto il proprio ingresso nel mondo della professione paga 1.300 euro all'anno invece di 2.500. La vera novità è che ai fini pensionistici vale però l'intera contribuzione. Anche i pensionati ancora iscritti alla Cassa possono fare richiesta di versare un contributo ridotto, pari a quello della fascia iniziale.

**SOSTEGNO AGLI ANZIANI  
DI OGGI E DI DOMANI**

**Avvocati.** La Cassa forense prevede forme di assistenza con sostegno al reddito per pensionati ultraottantenni.

**Consulenti del lavoro.** È stata introdotta una modularità contributiva che consente di versare una quota aggiuntiva di contributo per costruirsi una pensione integrativa. Il provvedimento è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale a fine agosto ed è atteso entro l'anno il regolamento attuativo.

**INTERVENTI PER PROBLEMI  
DI REDDITO E DI SALUTE**

**Notai.** La Cassa prevede un assegno ad integrazione dell'onorario repertoriale per gli iscritti che non arrivano a 31mila euro annui. Nel 2008 sono state presentate 213 domande e in 197 iscritti hanno ottenuto questo tipo di sostegno.

**Avvocati.** La Cassa forense eroga indennità in caso di malattia o infortuni che impediscono agli iscritti di esercitare l'attività professionale.

# I vertici di Unicredit divisi sulle nomine

## Dubbi su Orcel, l'uomo del Nord. E Rampl non convoca il comitato

**GIOVANNI PONS**

MILANO — È ancora fumata nera per il nuovo vertice di Unicredit. Dopo un'altra giornata di febbrili consultazioni tra i soci del gruppo bancario, il presidente Dieter Rampl non sembra avere ancora la soluzione in mano. E, anzi, si registrano alcune diversità di vedute non banali tra i protagonisti della vicenda.

Due cose sembrano assodate a questo punto: tutti i soci a parole si dichiarano propensi a una scelta che preservi la stabilità della banca e la continuità con l'operato di Alessandro Profumo; di conseguenza, l'uomo che più di altri può garantire questi due aspetti è Roberto Nicastro, l'attuale viceceo con la responsabilità del mercato *retail* in Italia. Dunque, se prenderà corpo l'ipotesi di sostituire Profumo con un amministratore delegato e un direttore generale, una delle due caselle sarà ricoperta da Nicastro mentre sulla seconda permane un'area di incertezza. Andrea Orcel, il banchiere d'affari attualmente in carica alla Merrill Lynch, uomo dalle relazioni ad altissimo livello,

rimane il candidato principale a ricoprire la carica di ad, ma non ha ancora superato tutti gli ostacoli. In primo luogo perché è considerato molto vicino al presidente della Fondazione CariVerona Paolo Biasi, di cui ha curato quasi tutte le operazioni. E poi perché è visto come un banchiere da bolla speculativa, cioè uno che si è arricchito concludendo mega operazioni quando i mercati e il denaro facile erano ai massimi. Non certo un manager che può proporre un ridimensionamento dell'attivo di bilancio di Unicredit come da due anni a questa parte chiedono i principali investitori di piazza Cordusio.

Infine qualche dubbio su Orcel deriva dal fatto che nel 2008 ha percepito un bonus da 33,6 milioni di dollari e la Merrill Lynch non lo ha spiegato nei dettagli, proprio nell'anno in cui la banca d'affari è stata salvata dalla bancarotta ad opera di Bank of America. Sul caso in questione, tra l'altro, è in corso un'inchiesta della Sec (l'autorità che vigila sui mercati Usa) su richiesta del procuratore di New York, Cuomo. E ancora, l'arrivo di Orcel andrebbe a rinfoltire la pattuglia di ex Merrill Lynch già presente in Unicredit,

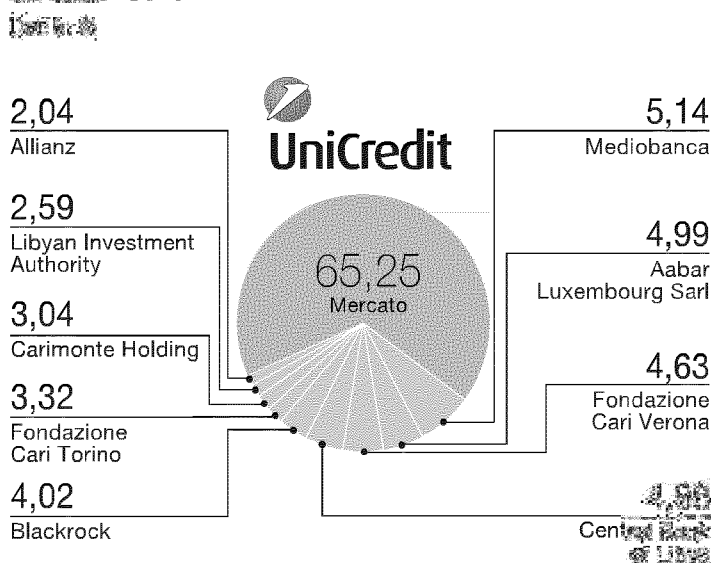
che annovera Sergio Ermotti, capo dell'*investment banking*, Edoardo Spezzotti, capo della filiale di New York, Nadin Farouk, a capo della vigilanza interna.

Se il nome di Orcel dovesse essere accantonato i soci tedeschi con Rampl in testa potrebbero uscire allo scoperto con la candidatura di Enrico Tomaso Cucchiani, presidente di Allianz Italia, azionista di Unicredit con il 2%. In ogni caso non risulta convocato alcun comitato nomine da parte di Rampl che sta cercando di tirare le fila della complessa situazione per arrivare con il ticket giusto al cda di giovedì a Varsavia. Anche se le procedure, nel caso della governance Unicredit, fanno acqua da tutte le parti ed è stata oggetto di osservazioni critiche da parte dei consiglieri indipendenti cui il presidente dovrà rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I consiglieri indipendenti ora incalzano il presidente sulla governance**

### I principali azionisti di Unicredit



Prove di disgelo dopo il video di Fini sull'immobile di Montecarlo. L'amarezza di Tulliani. L'ex premier di S. Lucia: illegale dire di chi è la Printemps

# Dal Pdl affondo sulla giustizia

*Ghedini e Alfano: basta trattative, i processi di Berlusconi vanno fermati*

ROMA — Nuovo affondo del Pdl sulla giustizia. «Il nostro obiettivo è arrivare a una riforma costituzionale», ha detto ieri il Guardasigilli Alfano. Ancora più esplicito l'avvocato del premier Ghedini:

«Non è più tempo di trattare, la riforma va fatta: bisogna evitare che Berlusconi sia sotto processo». Prove di disgelo, intanto, fra finiani e maggioranza dopo il videomessaggio del presidente del-

la Camera. E mentre Giancarlo Tulliani si dice amareggiato per i dubbi espressi da Fini, l'ex premier di Santa Lucia spiega: è illegale dire chi è il titolare della società Printemps.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## Giustizia, il Pdl vuole accelerare “Riforme senza più trattative” *Ghedini: e prima stop ai processi di Berlusconi*

**WALTER GALBIATI**

MILANO — «Un Berlusconi senza processi è il mio obiettivo e lo dico contro i miei stessi interessi perché non avrebbe più bisogno di un avvocato». Scherza dal palco della Festa delle Libertà, il parlamentare e difensore del premier Niccolò Ghedini. Ma neanche troppo, perché aggiunge che grazie al continuo attacco a Berlusconi i magistrati possono continuare a godere dei loro privilegi da casta. A dargli manforte ieri a Milano, c'erano il ministro della Giustizia Angelino Alfano, Francesco Pionati, segretario dell'Alleanza di Centro, Giacomo Caliendo, sottosegretario alla Giustizia e indagato nell'inchiesta sulla P3, Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia del Senato. A guidare il dibattito il direttore del Tg1 Augusto Minzolini.

«Abbiamo una magistratura straordinariamente forte — ha sostenuto Ghedini — alla quale non dispiacciono i processi a Berlusconi perché consentono di gridare al golpe e mantenerlo straordinario potere che i giudici hanno in questo Paese». Il cancro del sistema - a giudizio dell'avvocato di fiducia di Berlusconi - sta nell'enorme libertà e nell'auto-referenzialità di cui godono i ma-

gistrati. «Sono l'unico potere che si autogiudica, sono fuori controllo» e per questo «bisogna riformare la magistratura attraverso una riforma costituzionale, basta trattare». L'attacco mira direttamente al Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno delle toghe. Per Ghedini non funziona, perché non funzionano i magistrati. Da qui deve partire la riforma della Giustizia. «Non è possibile che i magistrati non siano mai puniti per i loro errori. Berlusconi aveva ricevuto un avviso di garanzia nel '94 a Napoli e dieci anni dopo è stato assolto perché il fatto non sussiste. La stessa cosa è accaduta in questi giorni a Vittorio Emanuele», ha detto Ghedini, aggiungendo che nessuno ha pagato per questi errori. «Il Csm — ha proseguito — apre pratiche solo a tutela dei colleghi quando Berlusconi osa criticare un magistrato». Per l'avvocato del premier, è tempo di fare le riforme, altrimenti è meglio andare a casa: «Nel 2013 non potremo certo dire che abbiamo trattato al nostro interno. Non è più tempo di trattare. Va fatta la riforma, punto e basta».

E la pensa così anche Alfano: «Noi siamo stati chiamati dal popolo per fare le riforme, altrimenti è meglio tornare al voto».

Sul tavolo ci sono la legge sulle intercettazioni, quella sul processo breve e il lodo Alfano-bis. «Ogni volta che si propone qualcosa in tema di giustizia, la sinistra dice che è un favore a Berlusconi» ha ribadito Alfano, puntando il dito contro i veri mali del sistema italiano: nove milioni di processi pendenti, i mafiosi con l'avvocato di Stato e 28 milioni di notifiche consegnate a mano. «Noi non vogliamo questa giustizia», ha detto Alfano. Il nocciolo vero resta la riforma costituzionale: «Non è possibile che il giudice e il pm facciano lo stesso concorso, bevano il caffè insieme, si diano del tu, mentre questo non è concesso all'avvocato, cioè al cittadino». Per il ministro, bisogna creare parità tra accusa e difesa.

Dall'opposizione, il responsabile Giustizia del Pd, Andrea Orlando, contrattacca: «Quando Ghedini e Alfano parlano di riforma della giustizia, non ci si può che preoccupare. Gira e rigira, l'unica riforma che hanno in testa è quella per cancellare i processi a Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro Alfano:  
“Siamo stati eletti  
per cambiare le  
cose, altrimenti  
torniamo al voto”**



## Le leggi in cantiere

### PROCESSO BREVE

Approvato al Senato, fermo ora alla Camera, il cosiddetto processo breve fissa un termine (variabile a seconda della gravità del reato) entro il quale un processo deve essere portato a sentenza nei vari gradi di giudizio

### PROCESSO LUNGO

Con il "processo lungo" (proposta ferma al Senato) il giudice in un procedimento non può dire no a tutte le richieste di testimonianze da parte della difesa né si possono usare sentenze definitive di altri processi

### INTERCETTAZIONI

Due giorni fa il premier ha ribadito la volontà di voler andare avanti con il ddl sulle intercettazioni, approvato a giugno al Senato e fermo ora alla Camera dopo le modifiche in commissione giustizia

### LODO ALFANO

L'altra proposta allo studio della maggioranza è quella di un Lodo Alfano (che prevede uno scudo per le 5 più alte cariche dello Stato) da approvare (dopo la bocciatura della Consulta) per via costituzionale

**IL CASO MONTECARLO / 1**

# L'Italia surreale di una classe politica che trasforma le idee in conflitti

di **PIERO OSTELLINO**

**C**ol tempo, la vicenda Fini-Berlusconi è venuta ad assumere contorni sempre più surreali che le spiegazioni del presidente della Camera sull'appartamento di Montecarlo non contribuiscono a dissipare, ma ad accrescere. A conferire, inoltre, alla vicenda anche un pizzico di involontaria e paradossale ironia contribuisce la sortita di un avvocato vicentino secondo il quale l'appartamento sarebbe di proprietà di un suo cliente, tal Marco Tullio. Si potrebbe concludere, a questo punto e surrealità per surrealità, «(Marco Tullio) Cicero pro domo sua», e chiudere il caso. Vale la pena, invece, di ricostruirne il cammino e di affidarsi al senso comune per spiegare lo stato in cui è precipitata la classe politica nazionale.

In principio era la diversità di opinioni fra i due cofondatori del Popolo della libertà all'interno del partito. Un realistico senso della misura avrebbe dovuto suggerire ad entrambi di mantenere il confronto, e di cercare di comporlo, all'interno del Pdl. La vecchia Dc lo avrebbe fatto. Ma, con la condanna di Fini, il Pdl lo ha trasformato in un conflitto istituzionale fra il presidente della Camera e il presidente del Consiglio. Un errore, ma che, comunque, aveva ancora una qualche coerenza in quanto la diversità di opinioni già prefigurava una contrapposizione non solo fra personalità, ma fra «politiche»; e giustificava la richiesta di dimissioni di Fini da presidente della Camera in quanto incompatibile con la sua nuova veste di oppositore del governo. Invece, da quel momento, soprattutto i media fiancheggiatori del capo del governo si sono fatti promotori della richiesta di dimissioni sulla base della (supposta) proprietà — del fratello della

compagna di Fini — dell'appartamento di Montecarlo. Un caso «privato» — interno alla vecchia Alleanza nazionale, divenutane proprietaria per eredità, e a chi ne sarebbe venuto in possesso — è diventato, così, un singolarissimo caso «politico». Le dichiarazioni, non dovute, di Fini — sulla propria estraneità — confermano la surrealtà di una vicenda che, da due mesi, è nelle prime pagine di due giornali e popola le cronache politiche.

Dunque, se egli ne è davvero estraneo, allora, in punta di logica, egli non avrebbe nulla di che rimproverarsi, né sarebbe giustificata la richiesta di dimissioni. Perciò, non dovrebbe dimettersi. Ma le cose stanno davvero così? A me pare di no. Fini dovrebbe dimettersi da presidente della Camera non per la grottesca vicenda di Montecarlo, ma «perché ormai — come mi scrive un lettore — parte, protagonista/antagonista di e in un conflitto esacerbato e dichiarato, antipode della funzione di garanzia connessa al suo ruolo istituzionale». Se un minimo di cultura politica e istituzionale avesse ancora cittadinanza in Italia, questo dovrebbe essere l'epilogo naturale del confronto nato, in seno al Pdl, con Berlusconi e tradottosi successivamente in un conflitto istituzionale. Dovrebbe. Se questo nostro Paese non fosse stato ridotto, nel frattempo, a una parodia di una «repubblica delle banane» dalla sua classe politica. La cui insipienza ha individuato nell'inchiesta condotta da due giornali sulla casa di Montecarlo l'occasione per abdicare alla sua corretta richiesta di dimissioni per ragioni politiche e adottarne una, di natura «immobiliare», che, allo stato delle cose, ha qualche difficoltà a reggersi in piedi.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO  
DEAGLIOLA RICREAZIONE  
E' FINITA

**I**n decenni ormai lontani, settembre era il mese degli esami di riparazione e al primo di ottobre le scuole riaprivano per promossi e ripetenti. Pur se di dubbia validità per gli studenti di ieri, questo calendario andrebbe benissimo per i politici di oggi: quale che sia il giudizio sulla classe politica, non vi è dubbio che negli occhi della gente essa esca largamente bocciata dalla pausa estiva. Ai parlamentari e agli uomini di governo che rientrano nelle aule (di Palazzo Madama e di Montecitorio) si conceda magari ancora la prossima settimana per assestarsi e poi, da bravi ripetenti, ricomincino a studiare e a fare i compiti e cerchino di ottenere dei buoni voti. Altrimenti le loro famiglie - cioè gli italiani - faranno loro abbandonare gli studi.

Per chi vive in un mondo di appartamenti a Montecarlo, di società offshore, di feste di partito, di simboli artificiali, come quello del sole padano, è probabilmente difficile immedesimarsi nei problemi di chi ha un solo appartamento con mutuo da pagare e la cui festa principale consiste nel vedersi riconfermato un lavoro precario. Eppure questa è la situazione di milioni di italiani; e il loro numero, purtroppo, sta crescendo abbastanza rapidamente.

**Q**uando rientreranno davvero nei loro luoghi di lavoro, i parlamentari e gli uomini di governo dovranno prima di tutto rendersi conto di aver sbagliato i conti nei lunghi mesi della loro ricreazione estiva. Con la dura frenata degli Stati Uniti, l'economia mondiale sta andando assai meno bene di quanto molti pensavano all'inizio dell'estate: nessun Paese ha ancora raggiunto i livelli di produzione precedenti la crisi, ossia quelli del primo-secondo trimestre 2008 ma l'Italia è tra i più lontani, tanto che, al ritmo attuale, potrebbe metterci alcuni anni. Assai più degli altri grandi Paesi europei che raggiungeranno probabilmente quel livello entro il 2011. Quando raggiungerà quel traguardo, per l'aumento generale della produttività del lavoro, al quale dovrà adeguarsi, l'Italia potrebbe avere oltre un milione - un milione e mezzo di occupati in meno.

Questi problemi sono stati minimizzati o accantonati per mesi, o forse per anni; la mancanza, da parte del mondo politico in generale, di grandi progetti e di programmi concreti per una ripresa della crescita, in grado di assicurare lavoro in un contesto economico sostenibile appare pressoché totale. Il suo segno più visibile è l'incapacità del governo e delle forze che lo sostengono di trovare un titolare per il ministero delle Attività Produttive, al quale competerebbe un ruolo chiave in un programma del genere. Non c'è il programma, non c'è il ministro ma fioccano le assicurazioni che tutto va bene, che l'Italia è un Paese simpatico nel quale si vive egregiamente, che non ci dobbiamo preoccupare; e se un giovane su quattro non trova lavoro, può forse trovare un pasto gratis a qualche festa di partito, e i ricercatori universitari, dei quali di fatto si rischia di annullare un progetto di vita, possono

sempre cercar fortuna all'estero.

Ai parlamentari che torneranno nelle loro aule deve essere detto fermamente, rubando l'espressione al generale De Gaulle e ponendola fuori contesto, che «la ricreazione è finita». E certo gli italiani non si sono divertiti. Durante la ricreazione l'Italia ha ancora perso terreno, si è accentuata la distanza che la separa dalla maggior parte dei Paesi ricchi; il Paese si rifugia sempre di più in un localismo eccessivo, in una parodia di federalismo che porta al rifiuto di vedere al di là del proprio campanile. Nella principale città del Nord poche ore di pioggia provocano danni e allagamenti, mentre la principale città del Sud non riesce neppure a raccogliere i propri rifiuti. Bisogna uscire da tutto questo, bisogna dimenticare le storie spensierate dell'estate con le società offshore e le feste di partito. Il Paese sa già che l'autunno sarà duro. Speriamo che se ne accorga anche la classe politica.

**mario.deaglio@unito.it**



## L'ANALISI

# Export, le piccole non arrivano dove la domanda cresce di più

Tra i microesportatori, le aziende che ricavano dalle vendite all'estero meno di 75 mila euro, solo una su 10 riesce ad arrivare sui nuovi mercati più dinamici. Le altre restano entro i confini europei

GIOVANNI AJASSA\*

**L**e esportazioni italiane aggranciano la ripresa delle nuove locomotive dell'economia mondiale. Lo fanno, però, su una scala ancora limitata. Pesa la tradizionale focalizzazione del "made in Italy" sui vicini mercati europei. La dimensione media più piccola delle imprese italiane si confronta con una nuova geografia della crescita che allunga le distanze da percorrere per trovare mercati che tirano.

Nei primi sette mesi del 2010 le esportazioni italiane sono aumentate del 26,9% in Cina, del 30,5% nell'America centro-meridionale e del 22,3% in India. Questi brillanti risultati nelle aree extra-UE non sono stati sufficienti a compensare i ritmi assai più lenti delle vendite in Europa: la crescita complessiva dell'export si è fermata al 12,5%. Nel secondo trimestre del 2010 la crescita economica di Cina, India e Brasile si è attestata in media al 9,5%. Nell'Unione europea l'aumento su dodici mesi del Pil si è fermato all'1,9%. L'espansione delle nuove locomotive del mondo è stata il quintuplo della moderata ripresa nella "vecchia" Europa. Il baricentro dello sviluppo si sposta in aree molto più distanti rispetto alle tradizionali proiezioni estere delle nostre Pmi. Tra Roma e Bruxelles ci sono, in linea d'aria, poco meno di 1.200 chilometri. Per andare dall'Italia in Cina, in India o in Brasile si percorrono, in media, 7.600 chilometri.

L'Unione europea è destinataria di circa il 60% sul totale dell'export italiano. Il complesso delle vendite in Cina, India e Brasile non arriva al 5% delle esportazioni italiane.

C'è una parte del mondo che continua a crescere quattro volte più di noi qui in Europa, ma per raggiungerla le nostre imprese devono compiere oltre sei volte la distanza che mediamente le separa dai loro tradizionali mercati europei di sbocco. Devono affrontare un aggravio di vincoli linguistici, diversità culturali, pastoie burocratiche, rischi-paese e problemi sulla reperibilità di partner bancari adeguati. Il salto dal corto allungo raggio non è facile per i piccoli, per quel meraviglioso "plancton" italiano di 420 mila micro-imprese manifatturiere che hanno da 1 a 9 addetti e che, secondo i dati Istat, esportano appena l'8,5% del proprio fatturato. Non è un caso che tra i nostri micro-esportatori - chi vende all'estero il controvalore di non più di 75 mila euro l'anno - siano 73 mila le presenze di imprese

entro i confini dell'Unione europea e meno di 8 mila quelle sui mercati dell'Asia orientale. Per contro, tra le imprese che nel 2009 hanno fatturato esportazioni per oltre 50 milioni di euro, sono state 816 le presenze sui mercati dell'Unione europea, 722 quelle nell'Asia orientale e 674 quelle relative ai mercati dell'America centro-meridionale.

Non da oggi, l'irrompere sulla scena della globalizzazione pone al concetto di "piccolo è bello" un problema di scala. Ciò che prima in una scala uno a cento era sostenibilmente piccolo in una scala uno a mille rischia di sparire. Nel manifatturiero l'Italia ha 1.400 "grandi" imprese, con 250 e più addetti. La Germania ne ha 4.200, esattamente il

triplo dell'Italia. Aumentare la taglia media delle nostre imprese nel manifatturiero, ma anche nelle costruzioni e nei servizi, appare una priorità per agganciare le nuove distanze dell'economia globale e dare sostenibilità allo sviluppo.

All'epoca del boom economico e ancora fino alla fine degli anni Novanta la piccola dimensione rappresentava per le imprese italiane un veicolo di flessibilità in un ambiente gravato da molte rigidità. Questo valeva nel mondo delle svalutazioni "competitive". Poi la Cina è entrata nel WTO e la lira ha ceduto il passo all'euro. Le internazionalizzazioni e le esternalizzazioni hanno riplasmato produzione e lavoro, anche in Italia. Gli addetti esteri delle imprese manifatturiere italiane sono già il 16% di quelli operanti in Italia.

Riguardo all'esternalizzazione, un'interessante ricerca di Unioncamere valuta nel 43% la quota di imprese manifatturiere che danno in outsourcing la commercializzazione/distribuzione dei propri prodotti. E sono il 20% coloro che esternalizzano fasi più pregiate della catena del valore come la progettazione e la R&S.

Mercati globali, internazionalizzazione ed esternalizzazioni mettono in discussione, insieme alla posizione della piccola impresa, anche la funzione dei distretti industriali. Si attenua il ruolo del distretto come ancoraggio dell'impresa ad un territorio. Ma il patrimonio dei distretti, la loro ricchezza di esperienze e di saperi non deve andare disperso. Lo stesso vale per la piccola impresa. di

cui si continuerà a tutelare la fondamentale funzione economico-sociale, di incubatore di imprenditorialità e di occupazione.

Anche se quadrare il cerchio sarà impegnativo, la sfida della crescita dimensionale non può essere elusa. Gli strumenti a disposizione delle imprese per aumentare di taglia possono essere molteplici. Tra quanto già esiste, un'opportunità interessante è offerta dal nuovo meccanismo del "contratto di rete", introdotto dalla legge 33 del 2009.

Attraverso la rete, le imprese realizzano progetti industriali comuni, crescono di peso specifico nei rapporti con interlocutori importanti quali le pubbliche amministrazioni e il mondo del credito, con-

trastano la dispersione delle filiere di subfornitura. Le reti di impresa possono essere agili a patto di mostrarsi anche adeguatamente stabili e in grado di stimolare un circuito virtuoso di investimenti di medio e lungo termine. Da reti e distretti, da meccanismi esterni come da una genuina svolta culturale dentro le imprese si attende la spinta per ridurre la distanza tra piccola impresa e mercato globale.

\*Responsabile Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

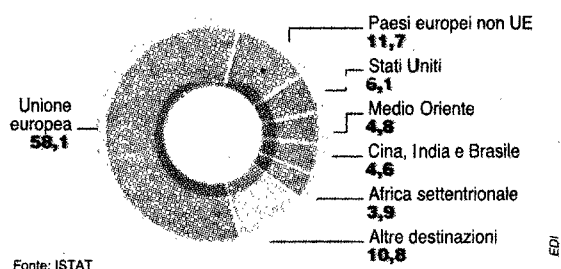
**Aumentare il raggio geografico di azione di almeno sei volte**

**La dimensione in questo caso pesa molto una soluzione possono essere le reti**



**Dove va il "made in Italy"**

Quote % dell'export italiano per mercato di destinazione; I° sem. 2010



Nel grafico, le destinazioni dell'export italiano

## Rapporto / PMI

Con la domanda casalinga ancora stagnante il sistema delle piccole e medie imprese del Made in Italy va a caccia fuori confine di nuova crescita e di ripresa

## Parla straniero il futuro delle Pmi tra shopping, alleanze, acquisizioni

Le aziende puntano su mercati non troppo lontani come Turchia, Serbia, Croazia, Ungheria ma pure l'Asia. Cina in testa, è un obiettivo. A loro volta, però, attraggono manifestazioni di interesse da parte di gruppi internazionali

CHRISTIAN BENNA

Milano

**P**mi con valigia che si incamminano sulla via della ripresa. Shopping, alleanze, acquisizioni mirate, nuovi investimenti produttivi. Se la domanda in casa è stagnante, il sistema delle piccole e medie imprese del Made in Italy prova il salto dimensionale oltre confine. Per capire il fenomeno basterebbe guardare le domande di finanziamenti che si affastellano sul tavolo di Inio Marino, responsabile cross border business management di Unicredit Banca: «Nel 2009 il mercato era privo d'ossigeno. Quest'anno abbiamo invece chiuso 80 operazioni, con l'obiettivo di superare quota 100 nel prossimo trimestre. Insomma, si respira tutt'altra aria». Si tratta di deal di piccolo taglio, 5 milioni di euro in media, che riguardano investimenti per «nuovi siti produttivi o joint venture portati avanti da Pmi dell'alimentare e della meccanica, con una pattuglia particolarmente nutrita proveniente dal Nord Est». Le imprese, secondo l'osservatorio di Unicredit Banca, puntano su mercati non troppo lontani come Turchia, Serbia, Croazia, Ungheria ma anche l'Asia, Cina in testa. «L'Oriente è il target di un buon numero di imprenditori. Ma si tratta di paesi che richiedono una struttura, una rete di professionisti, che manca ancora in tante Pmi».

**In Italia va creata una cabina di regia che guidi e coordini le iniziative**

Le antenne delle multinazionali tascabili si allungano: un segnale lampante di ripresa, concordano analisti e protagonisti, che apre le porte a un nuovo modello di business focalizzato sulla crescita oltre confine. Lo dimostra l'ultimo sondaggio di Confapi, la Confederazione della piccola e me-

dia industria, che raccoglie oltre 120 mila imprese, con oltre 2,3 milioni di addetti, dal qual emerge la voglia di internazionalizzazione delle Pmi italiane e la richiesta di aiuto nella «ricerca di partner affidabili all'estero, più ricerche di mercato, credito agevolato, e missioni commerciali mirate».

Nello Lentini, vicepresidente vicario di Confapi, spiega: «La crisi del mercato interno non offre molte scelte. O si esce o si rischia grosso. Ma non è facile. In Italia manca una cabina di regia sull'internazionalizzazione, che è diventata campo di mille iniziative, che però rischiano di accavallarsi l'una sull'altra. E spesso le aziende rimangono disorientate, mettendo da parte investimenti e programmi di crescita. Per questo noi puntiamo moltissimo sulla formazione dei manager delle Pmi, perché sappiano farsi largo negli altri mercati, di fronte a leggi e culture diverse, in grado di stringere alleanze e joint venture, come spesso richiedono i paesi emergenti».

Nel secondo trimestre 2010 i deal per fusioni e acquisizione nelle piccole e medie imprese mondiali sono saliti a due cifre. Lo dice l'ultima review delle operazioni di M&A nelle Pmi compilata da Thomson Reuters: i deal tra aziende di media dimensione sono stati nel trimestre 500 milioni circa e hanno portato il totale a 311,7 miliardi di dollari (+42,3% sul dato a giugno 2009), quelli tra piccole sono stati 50 milioni, portando a 60,5 miliardi la somma a giugno (+23,6% sui sei mesi 2009). Un trend di fusioni in forte aumento che ha visto l'Italia crescere a due cifre, +45%, nel Mid Market, con protagonisti di rilievo sui mercati americani come Lavazza e Landi Renzo.

Attilio Arietti, presidente di Arietti&Partners invita tuttavia alla prudenza. «Le imprese guardano con interesse a mercati orientali:

India e Cina, e anche a Nord Africa e Turchia», dove, a Istanbul, non a caso si terrà il 7 ottobre il Strategic Acquisitor Forum, un'iniziativa della rete di M&A International di cui Arietti è chairman. «Siamo ancora alle prove di ripresa. Dobbiamo attendere il 2011 per parlare di un reale ritorno allo sviluppo, grazie a operazioni che saranno movimentate soprattutto dai fondi di private equity, che non mancano di forzieri pieni di liquidità da investire. Mentre i deal verso i mercati emergenti sono ancora rari, l'Italia è un paese molto attrattivo». Sul canale opposto, infatti, dall'estero verso l'Italia, vede le Pmi (soprattutto nella meccanica) nei panni di prede di medi e grandi gruppi. «Rileviamo un importante segnale di risveglio nelle transazioni di acquisizione da parte di controparti estere — dice Giancarlo Pizzoccaro, partner di Ria&Partners — che interessano le Pmi italiane: da agosto a metà settembre, la nostra società ha ricevuto oltre dieci richieste di due diligence, da parte di gruppi e società internazionali, finalizzate a valutare possibili acquisizioni di imprese italiane».

Roberto Giovannini, partner di

Kpmg fa un distinguo per spiegare l'M&A italiano a doppia velocità: «La ripresa c'è. E sta nella domanda dei mercati asiatici. Ora bisogna intercettare questa domanda. E non tutto il sistema paese, è in grado di coglierla. Oltre la dimensione aziendale è in corso tra le Pmi italiane un profondo cambiamento culturale: chi vince la sfida dell'estero è chi riesce a internazionalizzare le proprie risorse umane. È l'unico asset che non si può copiare, ma bisogna fare sforzi, a volte rinunciando a certe prerogative tipiche del capitalismo familiare, lasciando responsabilità a manager esteri».

A breve, forse già a novembre l'Ice presenterà

il rapporto Italia Multinazionale 2010, uno studio curato da R&P, che vede Marco Mutinelli, do-

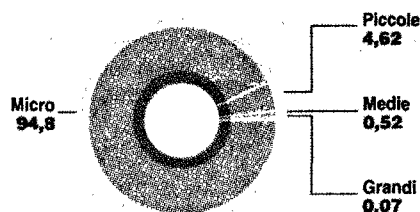
cento di gestione aziendale all'Università di Brescia, tra i suoi autori. «La crisi non ha avuto l'impatto negativo che si temeva. Intanto non ci sono stati ritorni significativi, ovvero imprese che abbandonano processi di crescita oltre confine. Anzi registriamo nuovi fenomeni come l'internazionalizzazione delle Pmi del terziario, è il caso degli studi di consulenza che aprono filiali in Asia e il forte dinamismo di quelle della meccanica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il peso delle PMI nell'economia italiana**

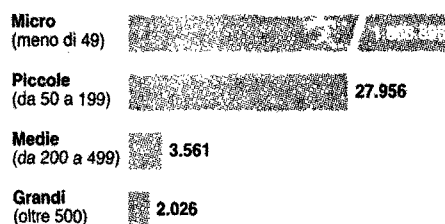
Valori % su numero totale



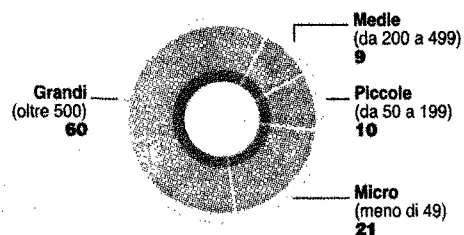
Fonte: Istat, Rapporto annuale 2008 (dati relativi al 2006)

**Le imprese informatizzate in Italia**

Segmentazione per classe di addetti

**La spesa per l'informatizzazione**

Segmentazione per classe di addetti, in %



Le tre tabelle fanno il punto sulla situazione delle piccole e medie imprese in Italia, in rapporto anche con le micro e le

più grandi, e del loro peso sull'economia italiana. E mettono anche in rilievo a che punto è il loro processo di informatizzazione

## Rapporto

PMI

# “Lo Stato ci deve dai 60 ai 70 miliardi”

A tanto ammontano i crediti, spesso vecchi di anni, vantati dalle imprese nei confronti della PA: lo sostiene una ricerca del Taiis. Dall'Europa arriva una legge che impone pagamenti in 30/60 giorni

VITO DE CEGLIA

**Milano**  
**A**mmontano a 60-70 miliardi di euro, e non 37 come sostiene l'Erario, i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Quasi il 4% del Pil. La fetta più grande della torta riguarda la sanità con 58,2 miliardi di euro di debito, di cui 37,8 verso i fornitori. E' quanto emerge da un rapporto della fondazione Astrid, presieduta da Franco Bassanini, sui debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Un rapporto presentato da Giorgio Macciotta, coordinatore dello studio, ad un convegno promosso lo scorso 15 settembre dal Taiis (Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi) e dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

«E' intuitivo — premette Macciotta — che, per un Paese con un debito consolidato superiore alla dimensione del Pil (e in crescita ancora per qualche esercizio, anche secondo le previsioni del governo), costituisca un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito (sia pure come esplicitazione di debito esistente e finora sommerso)». Il coordinatore dello studio puntualizza: «Le ricadute sul rating del Paese e sul differenziale tra i tassi sui nostri titoli pubblici e quelli tedeschi (già oggi preoccupante) potrebbero essere devastante. Il debito commerciale è andato crescendo in particolare in capo a quei soggetti istituzionali (Regioni, Province, Comuni) verso i quali andavano spostandosi competenze crescenti non accompagnate da adeguati trasferimenti di risorse, nonché alle Asl i cui costi crescevano

dei flussi di finanziamento per l'evoluzione della composizione delle popolazione e per la cresciuta domanda di tutela della salute».

A fronte di questa situazione, la proposta presentata dal Taiis, che rappresenta oltre 18mila aziende e circa 900mila addetti, riguarda soprattutto i debiti pregressi. Le organizzazioni del Taiis e dei sindacati hanno chiesto che, entro pochi mesi, si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese e si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione.

Un percorso, questo, che Franco Tumino di Taiis-Legacoop Servizi spiega in questi termini: «La situazione è drammatica ed esiste la necessità di un'immediata sanatoria della situazione pregressa, attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale, assolutamente sostenibile anche in questi periodi di crisi, visto che non inciderebbe più dello 0,40% per anno sul Pil». Del resto, aggiunge Giuseppe Gherardelli di Taiis-Fise-Confindustria, «senza una soluzione adeguata, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi».

Una buona notizia intanto è arrivata dall'Europa, che nei giorni scorsi ha raggiunto un importante accordo sulla direttiva (*late payments*) sui tempi certi per i pagamenti dei fornitori delle pubbliche amministrazioni.

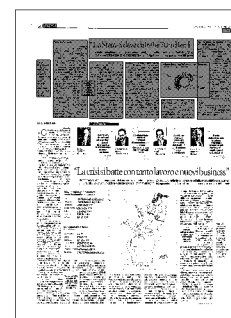
«Ha vinto la linea del parlamento europeo — evidenzia Francesco De Angelis, deputato europeo Pd e relatore in commissione Industria del provvedimento — e hanno vinto so-

prattutto le Pmi che a breve potranno garantirsi pagamenti entro 30 giorni, elevabili a 60, solo nei rapporti sanitari». «La direttiva — prosegue De Angelis — prevede anche che ai pagamenti inevasi sia applicato un tasso di interesse maggiorato di 8 punti percentuali» e che «eventuali deroghe a queste disposizioni non potranno essere oggetto di negoziati pre-contrattuali, in quando le nuove norme escludono il ricorso a clausole inique».

Il voto definitivo sulla direttiva dovrebbe arrivare per ottobre-novembre ed entro Natale potrebbe esserci la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea.

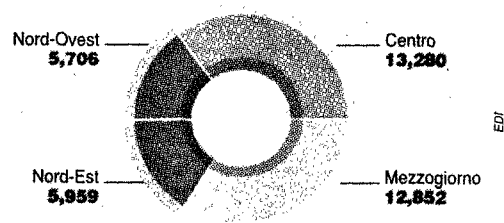
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imprese  
 adesso  
 propongono  
 un piano  
 di rientro  
 decennale**



**I debiti delle ASL italiane verso i fornitori**

Per area geografica, in miliardi di euro



Le Asl sono le principali debitrici tra tutti gli enti pubblici. Solo ai fornitori debbono una cifra astronomica: 37,8 miliardi di euro. I loro debiti totali ammontano a 58,2 miliardi

EDT

## Spuntano nuovi fondi Motorini, ritorno agli incentivi

I finanziamenti stanziati in primavera a favore delle due ruote sono andati esauriti in appena due settimane

Luigi Grassia A PAGINA 23

DEI 300 MILIONI STANZIATI NE RESTANO ANCORA 124. ALLE DUE RUOTE ERANO STATI ASSEGNATI SOLO 12 MILIONI E SI ERANO ESAURITI IN DUE SETTIMANE

# Motorini verso il ritorno degli incentivi

Saglia: "Potremmo stornare i fondi dai settori in cui sono stati poco utilizzati"

LUIGI GRASSIA

Per quanto la stagione non sia quella propizia, con il freddo e le piogge dell'autunno/inverno in arrivo - o già fra noi - è possibile che tornino (forse da gennaio) gli incentivi fiscali all'acquisto di motorini ecologici a basso consumo. Questo perché i fondi stanziati in primavera a favore delle due ruote sono andati esauriti nel giro di appena due settimane, mentre l'utilizzo dei soldi destinati ad altre voci va a rilento, quindi il governo sta studiando un trasferimento da un capitolo di spesa all'altro. L'operazione si giustificerebbe in quanto gli incentivi servono a rilanciare l'economia e da questo punto di vista non ha senso lasciare fermi dei fondi inutilizzati o sottoutilizzati. Da qui la dichiarazione di ieri del sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia: «Si potrà prevedere una compensazione con altri settori che sviluppano più domanda», e in prima fila, vista la voracità di assorbimento da parte del mercato, sono proprio i motorini.

A Saglia arriva una caustica risposta da Maurizio Zipponi, dell'Idv: «I dati sugli incentivi dimostrano che il governo ha scelto la strada sbagliata. Gli incentivi ai consumi sono solo un palliativo che non aiuta il potere d'acquisto delle famiglie».

Nel decreto della scorsa primavera lo sconto era andato a premiare l'acquisto di motorini, la nautica, le macchine agricole, le gru a torre per i cantieri edili, gli elettrodomestici «bianchi» (cioè lavastoviglie, piani cottura, forni e cucine a gas), le cucine componibili, la promozione dell'efficienza

energetica industriale e di quella delle abitazioni, lo sviluppo della banda larga (cioè dell'Internet ad alta velocità); erano state escluse invece la rottamazione e l'acquisto di automobili. In questo giro sono stati stanziati 300 milioni, non buttati in un unico calderone ma ripartiti in vari capitoli di ammontare prefissato.

Com'è andata? Così così. All'incirca 176 milioni di euro sono andati via come il pane, e in particolare si sono velocemente esauriti i soldi a favore delle macchine agricole, della nautica (1.300 tra motori fuoribordo e stampi per scafi), dei motorini (quasi 25 mila venduti con questa formula) e della banda larga. Il mercato ha risposto bene anche all'acquisto di cucine componibili (è stato utilizzato l'83% dei fondi disponibili, a beneficio di 71 mila acquirenti) e di altri elettrodomestici (il 62% dei fondi stanziati, e qui in particolare si segnalano 150 mila lavastoviglie vendute con lo sconto fiscale). Però alcune voci, a distanza di tanti mesi, segnalano una quota di utilizzo davvero bassa. Per esempio le gru a torre, ferme al 14% del potenziale, probabilmente perché se l'edilizia ristagna non può bastare uno sconto fiscale a stimolare l'acquisto delle gru; e davvero trascurabile è risultato l'utilizzo dei fondi per stimolare l'efficienza energetica industriale. Questo può essere di peso dalla crisi generale che non invoglia investimenti di nessun tipo, oppure dal fatto che gli specifici incentivi per certi settori sono stati concepiti male, ma ecco che viene la tentazione di cambiare la destinazione dei fondi stanziati e che adesso sono fermi. La movimentazione non potrà essere velocissima, perché in ogni caso ci vorrà un

nuovo decreto, ma il governo in coerenza con gli scopi vorrebbe stringere i tempi.

Ai motorini era stata destinata una quota piuttosto bassa degli sconti fiscali: solo 12 milioni di euro su 300 totali.

Comunque chi non ne fosse già informato tenga presente che fino al 31 dicembre, o all'esaurimento dei fondi, potrà avere lo sconto fiscale sull'acquisto di cucine componibili, lavastoviglie, piani cottura, forni e cucine a gas. Sono tutte cose che si legano all'acquisto di una casa nuova o al trasloco in una già esistente magari per cogliere un'occasione di lavoro o per formare una famiglia. Adesso potrebbe scattare la corsa dell'ultima ora.

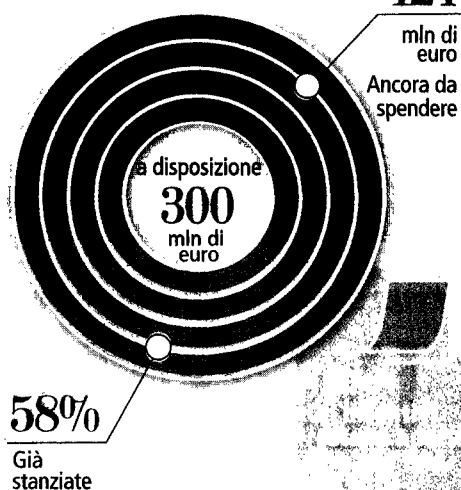
**È ancora possibile  
comprare con lo sconto  
cucine, lavastoviglie,  
piani cottura e forni**



## I numeri dei bonus

### COSÌ GLI INCENTIVI STANZIATI LA SCORSA PRIMAVERA

#### LE RISORSE



#### I CONTRIBUTI EROGATI NEI SETTORI PRINCIPALI



Motocicli



Nautica



Macchine agricole

#### Fondi esauriti

Elettrodomestici **62%**



Cucine componibili **83%**



Gru a torre **14%**



Efficienza energetica industriale **0,21%**



Immobili ad alta efficienza energetica **21%**

